



...parlando di montagna

ALL'OMBRA DELLA PANIA

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PIETRASANTA (LU)

Fondata nel 1994

N. 1/2025 · Ottobre 2025



Registrazione presso il Tribunale di Lucca n. 6/97 del 10/5/1997
Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) ART. 1 comma 2 e 3 - CV/RN
Euro 5,00 (il costo è compreso nella quota sociale)

IN QUESTO NUMERO

Nuovo direttivo, stessa passione	3
Il Rifugio Adelmo Puliti in Arni	4
1989 Frammenti d'autunno	5
L'intruglia, profumo di casa	6
GAMF: un nuovo orizzonte per l'alpinismo.	10
Dino Marchetti, una vita tra le felci.	15



Sezione di
Pietrasanta

Iscriviti al CAI

per vivere la montagna da protagonista

Perché iscriversi al CAI?

Entrare a far parte del CAI significa condividere una passione, unirsi a una comunità e vivere la montagna in modo più ricco, sicuro e consapevole.

Come iscriversi

Presso la sede del CAI Pietrasanta in Via Mazzini 59. La sezione è aperta tutti i venerdì dalle 21,15 alle 23. Oppure sul sito caipietrasanta.it, nella sezione **Iscrizione e rinnovo**, dove potrai scaricare la domanda.

I vantaggi pratici

- **La copertura assicurativa** durante l'attività sociale in caso di incidente in montagna.
- **La copertura Soccorso Alpino** anche durante l'attività individuale.
- **Godere degli sconti nei rifugi del C.A.I.** su tutto il territorio nazionale e anche all'estero;
- L'invio del periodico bimestrale **La Rivista del Club Alpino Italiano** e il nostro notiziario semestrale **All'ombra della Pania.**

Il valore in più

Far parte di una comunità: camminare insieme, condividere fatiche e soddisfazioni, stringere amicizie che durano nel tempo.

Vivere la montagna a 360°: escursionismo, alpinismo, arrampicata, ciaspolate, viaggi, eventi culturali.

Continuare una storia: la Sezione di Pietrasanta è attiva dal 1946 e custodisce tradizioni, racconti e un rifugio che sono patrimonio comune.

Messaggio del Presidente

Nuovo direttivo, stessa passione

Non è il momento di fare bilanci, poiché il nuovo Consiglio Direttivo, rinnovato in modo significativo, è diventato operativo da pochi mesi. Molti di noi, incluso il sottoscritto, sono alle prime esperienze esecutive nella Sezione.

In questa prima fase, ci impegniamo a garantire continuità al lavoro di chi ci ha preceduto, aggiungendo risorse e competenze personali. Sono stati confermati nel ruolo di vicepresidente Giovanni Guidi e i consiglieri Simone Vezzoni e Christoph Klepser. A questi si sono aggiunti Francesca Maria Bertacca Cupit, Giuseppe Tesandori e Andrea Ruberti.

Francesco Battistini ha mantenuto il ruolo chiave a capo della tesoreria e la gestione della segreteria è stata assunta da Silvia Tamagno.

Marco Lapi continua ad essere il collegamento con il Gruppo Regionale e con le altre sezioni apuane. I Presidenti che mi hanno preceduto, Alessio Marchetti, Giovanni Guidi, Francesco Battistini (a cui va il merito di aver seguito con grande costanza e competenza gli ultimi lavori al rifugio), Giovanni Trevisiol e Gabriele Veschi (protagonisti della riapertura del



2001) sono, per me, punti di riferimento costanti.

Come non ricordare Mario Taiuti e Augusto Guidugli veri trascinatori e simboli della nostra sezione. Le guide G.A.E., Alpine, di Mezza Montagna e i direttori di gite come: Antonio e Paola Tommasi, Silvia Bacciaroli, Marie Balseca, Marco Frati, Grazia Bartolucci, Patrizia Garberi, Gionata Landi, Luigi Lorenzoni, Riccardo Bacci, Maurizio Stagetti, oltre ai già citati Battistini, Guidi, Lapi, Ruberti e Vezzoni, garantiscono, con le loro specifiche professionalità, un calendario di gite Sociali stimolante e istruttivo. I volontari della sentieristica, capitanati da Gabriele Veschi, il cui apporto è fondamentale per lo svolgimento delle nostre attività. Non da ultimo il legame con soci "storici" come Gina

Bertozzi, Bruno Manetti, Galileo Venturini, Renato Bresciani, Ivo Mencaraglia, che ci ricorda l'importanza del profondo legame con il nostro passato. Tutti noi abbiamo a cuore la sezione, il rifugio, le Apuane e il nostro obiettivo è avvicinare sempre più la sezione ai soci. Con questa rivista desideriamo rafforzare la nostra presenza, trasmettere la passione per la montagna attraverso la cultura, ampliare il gruppo di lavoro, collaborare con le altre associazioni del territorio che condividono i nostri stessi obiettivi. Il progetto è di pubblicarla almeno due volte all'anno; una prima dell'estate, una seconda a chiusura dell'anno.

Questa uscita intende celebrare il 60° anniversario della prima inaugurazione del rifugio A. Puliti.

Concedetemi ancora due parole per ringraziare l'Associazione Biancospino, che gestisce la nostra struttura e Andrea Ribolini che, con i suoi collaboratori, sta portando avanti un progetto a medio termine per la valorizzazione e crescita del rifugio. Oggi è il momento di muoverci tutti insieme.

Io ci credo. Grazie.

Antonio Cordiviola

Anche tu nel CAI Pietrasanta

troverai amicizie, avventure, emozioni



Il Rifugio Adelmo Puliti in Arni (1ª parte)

Dal sogno di una Sezione giovane alla nascita di un luogo simbolo di appartenenza e memoria collettiva



Soci CAI nei pressi del Rifugio negli anni '60

Raccontare una storia è la forma più antica di trasmettere il sapere e le tradizioni. La narrazione appartiene a tutte le culture, sia quelle che conoscono la scrittura sia quelle che la ignorano. È attraverso il meccanismo della narrazione che l'essere umano costruisce la sua realtà, tanto da poter dire che il racconto dà forma alla nostra esperienza. L'arte di trasferire un avvenimento dal passato all'eternità ha

coinvolto molte discipline come pittura, canto, preghiera, scrittura e tramandare storie oralmente.

Sono sempre rimasto affascinato dalle storie e dalle persone che le raccontano, incantato da narrazioni fatte, oltre che con le parole, anche con occhi, mani e soprattutto con il cuore.

Sono un cercastorie e non casualmente mi sono imbattuto in quella del rifugio Adelmo Puliti,

arroccato nella parte più elevata del paese di Arni, a circa 1000 metri sopra il livello del mare, nell'omonima valle solcata dal torrente Turrice Secca.

Iniziamo a raccontare questa storia, che potrebbe perdersi nella notte dei tempi, dal 1957, anno in cui fu sistemata la strada che da Tre Fiumi conduceva in Arni, fino a quel momento semplice mulattiera.

Il paese stava iniziando a spopolarsi: il lavoro delle cave, con l'arrivo delle strade al posto delle vie di lizza, dei mezzi meccanici per la movimentazione e di macchinari sempre più moderni ed efficienti per l'escavazione, richiedeva sempre meno manodopera e numerose famiglie si trasferivano verso la pianura versiliese in cerca di nuove opportunità. Pertanto si è assistito ad una lenta ma costante fuga dal paese.

A meno di settant'anni di distanza, la costruzione di due strade aveva rivoluzionato non solo il paesaggio, ma anche la cultura e lo stile di vita degli abitanti. Come il completamento della strada del Cipollaio aveva trasformato l'economia locale, passando da un villaggio prevalentemente pastorale a un borgo di cave, anche questo nuovo collegamento aveva portato con sé un ulteriore cambiamento. La stessa strada che aveva facilitato la mobilità e lo sviluppo aveva, in un certo senso, contribuito a cancellare alcune delle trasformazioni precedenti, riportando il paese a uno stato di "isolamento" e di conseguente mutamento demografico.

La sezione CAI di Pietrasanta era stata fondata nel 1946 e all'inizio degli anni '60 la sua crescita, come quella di molte altre realtà simili, era in linea con il processo di ricostruzione e rinascita del paese dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo periodo vide un aumento significativo dell'interesse per la montagna e la sensibilità dei membri della Sezione, li portò a capire che era il momento di fare di più e, senza frenesia, iniziò la ricerca di un luogo in cui dare

vita al sogno.

L'occasione si presentò all'inizio di settembre del 1963, quando il socio Giorgio Baldi segnalò al Consiglio Direttivo che nella borgata di Giannelli nel territorio di Arni di Sopra c'era un edificio in vendita che meritava di essere preso in considerazione.

Angelo Mattei (classe '46), come tutti i ragaz-



Stelio Ricci il giorno dell'inaugurazione del Rifugio

zini del Paese saliva regolarmente a Case Giannelli - abitata in quel tempo da una ottantina di persone - e si ricorda di quella casa sul sentiero che saliva verso il colle del Castellaccio con l'intonaco screpolato che lasciava intravedere il sasso della costruzione e un palo a bandiera con una lampadina che all'imbrunire iniziava il suo sfarfallio.

Fino a pochi anni prima in quell'edificio →

→ abitava il sig. Giorgio, una persona buona e silenziosa, che non lesinava una caramella ai ragazzini che passavano correndo e rivolgeva loro un sorriso o una mezza parola prima di tornare a dedicarsi alla sistemazione della sua personale collezione di fiaschi vuoti di vino, che sovente si arricchiva di un nuovo pezzo.

Tra le persone della sezione che fecero il sopralluogo ad Arni insieme al maestro Stelio Ricci c'era anche il giovane Galileo Venturini (classe '36), per tutti il Galì, socio della sezione fin dal 1959 e alpinista di notevoli qualità, che conosceva la zona avendo partecipato alle tre edizioni dei Campionati Versiliesi di sci alpino che lo Sci Club della sezione UOEI (Unione operaia escursionisti italiani) di Pietrasanta aveva organizzato a Passo Sella, nel versante di Vagli. Galì ci porta la testimonianza che la collezione di vetro presente nella casa era veramente no-



Gina e Galì

tevole ma, tutto sommato, anche le condizioni delle mura non erano male. In capo a due settimane fu approvato dal Consiglio l'acquisto delle tre stanze in vendita e il giorno 30 di quello stesso mese il maestro Stelio Ricci, in qualità di Presidente, firmò il compromesso di vendita e versò la caparra.

Nei successivi mesi si fecero progetti, programmi e preventivi per decidere come trasformare quella casa in un Rifugio ma si lavorò soprattutto per acquistare la seconda metà del fabbricato senza la quale nessuna idea poteva ritenersi soddisfacente. Il giorno 8 marzo del 1964 finalmente la struttura tornava ad avere un unico proprietario e la nostra storia poteva imboccare la strada che l'avrebbe condotta fino a noi.

"Domenica 24 ottobre (1965) sarà aperto il rifugio del Club Alpino Italiano di Pietrasanta, in località Giannelli, sopra l'abitato di Arni, a 1013 metri. La locale sezione del CAI ha voluto ricordare il suo primo Presidente dedicando il rifugio allo scomparso Ing. Adelmo Puliti. Da due anni i soci della Sezione vanno compiendo uno sforzo economico notevole, appoggiati



Augusto Guidugli (a sinistra) insieme ad alcuni amici sulla vetta della Pania della Croce

dalle Amministrazioni del Comune di Pietrasanta, dell'Agenzia Autonoma Riviera della Versilia, della Provincia, della Cassa di Risparmio di Firenze e della Cooperativa di Consumo. Allo sforzo economico molti hanno aggiunto la rinuncia ad intere giornate festive o di riposo dedicando energie e capacità alla sistemazione del Rifugio, per renderlo accogliente..."

Con queste parole iniziava l'articolo scritto e inviato alle testate giornalistiche locali dalla socia e segretaria della Sezione, Paola Paoli, per promuovere l'evento. Quel giorno storico, la Paoli scrisse anche un altro testo, in cui raccontava l'inaugurazione e cercava di spiegare in modo semplice ma dettagliato le ragioni della scelta di quel luogo e di quella specifica struttura. A quelle righe si sovrappongono storie diverse: da un lato, queste memorie contenute nell'archivio storico della Sezione, e dall'altro, il ricordo personale di Gina Bertozzi (classe '35), che ha ripercorso con lucidità i dettagli della cronaca. Non tutti i soci erano d'accordo sulla convenienza di creare il Rifugio lontano dalle tradizionali pareti di arrampicata della zona. Molti ritenevano Arni troppo distante e scomoda da raggiungere da Pietrasanta. Tuttavia, nonostante questi due punti rappresentassero motivazioni valide, prevalse la convinzione che fosse fondamentale compiere quel passo in quel preciso momento storico, senza attendere un'opportunità diversa che chissà quando si sarebbe presentata.

Uno dei punti centrali della discussione fu la volontà di avere subito un Rifugio, da fare crescere in parallelo all'evoluzione della Sezione e alle attività escursionistiche e alpinistiche ad essa collegate. Creare un punto di riferimento stabile e riconoscibile fu ritenuto più importante di ogni altra obiezione.

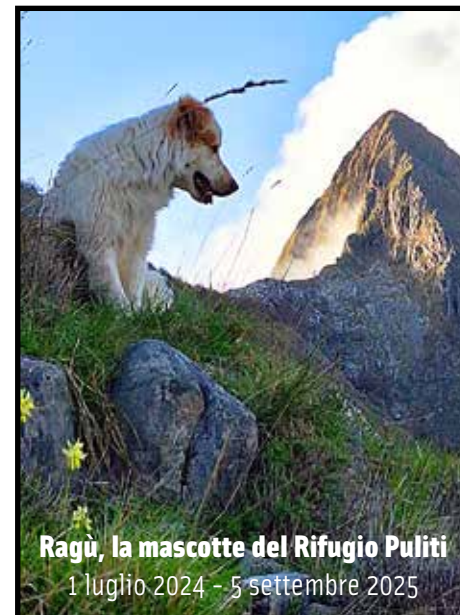
L'idea di rafforzare il ruolo della Sezione sul territorio e di impegnarsi in un progetto a lungo termine per rafforzare il senso di comunità tra i

soci fu un richiamo irresistibile.

Una volta presa la decisione tutta la Sezione ha sposato in pieno il progetto, dimostrando un incredibile senso di appartenenza e un profondo attaccamento all'ideale. Come raccontano con comprensibile orgoglio Gina e Galì tutti contribuirono con ciò che poterono e tutti si adoperarono per il bene comune ritenuto più importante della volontà individuale.

Un esempio di dedizione che i Presidenti e Consiglieri della Sezione che sono succeduti ad Adelmo Puliti e Stelio Ricci hanno fatto proprio. Tra mille difficoltà, che per ragioni di spazio non è possibile approfondire in questo racconto, ci hanno consegnato oggi un Rifugio che onora la storia del CAI di Pietrasanta; una "casa di pietra" bagnata dal sudore e dalle lacrime di molte generazioni, circondata da montagne di marmo, in parte ancora nascosto dal verde dei boschi e dei prati.

DI.CO.



Ragù, la mascotte del Rifugio Puliti

1 luglio 2024 - 5 settembre 2025

1989 Frammenti d'autunno

Pensieri sparsi di una storia senza tempo

Non ci vado. Ci sono già stato mesi fa.

Le ore di luce sono poche, non ci torno da solo. Andrò a primavera.

È venerdì, la sera prima che faccia buio sono al rifugio. È chiuso. Lungo il sentiero non ho incontrato nessuno, sono entrato nel locale accanto alla porta d'ingresso. Mi stendo ma non riesco a prender sonno.

Durante la notte tra mille pensieri mi alzo, guardo fuori e vedo una volpe vicinissima che cammina con il naso basso che annusa la terra. Non mi vede, non sa che ci sono.

Torno nel mio giaciglio, domani farò un giro a piedi, ho lo zaino pesante. Il materiale che non userò sarà utile ad allenarmi camminando con maggior fatica.

È buio quando esco, l'aria è ferma. Diventa più ripido, salgo su erba bagnata, in breve, scarpe e calze sono zuppi d'acqua; c'è abbastanza luce ora. Spengo la frontale, trovo un posto comodo, penso: "siedi un momento, strizza i calzini e scendi con calma".

Invece resto fermo, non sento lo scorrere del tempo, non penso più. Aspetto.

Si alza un vento leggero che presto mi asciuga la maglia dal sudore.

Ho deciso, salirò soltanto qualche metro ancora. Dev'essere pomeriggio, non so che ore siano, non mi interessa. Intanto sono quasi in cima, sono convinto che troverò un luogo diverso questa volta, me lo sento.

La vetta è la stessa invece. Non mi ha visto, non mi ha sentito, non si è accorta quando vi ho po-



sato le mie mani. Istintivamente cerco presenza umana guardando giù verso i sentieri. Non vedo nessuno.

Scendo al rifugio, qualcuno è arrivato. Sono impegnati a preparare torte, non si curano di me. Non sono certo che mi abbiano visto.

Esco fuori, neppure il tempo di questa storia mi conosce. Sono un fantasma. Ho immaginato tutto, devo aspettare.

Andrò a primavera.

Giuseppe Tessandori

Intruglia, sapore della nostra storia

Un piatto semplice, nutriente e appetitoso

Chiamatela come volete: l'incavolata, infarinata alla garfagnina o farinata per dirla alla viareggina è frutto di un intruglio (e qui invece Pietrasanta ci mette del suo) fatto di cavolo nero, fagioli e farina gialla. Insomma: una sorta di polenta morbida arricchita di proteine vegetali (i legumi), vitamine e antiossidanti (la brassicacea che un tempo non mancava mai negli orti dei discendenti dei Medici). Che se poi avanzava, veniva tagliata a fette e fritta. C'era poi chi a carota e cipolla aggiungeva patate, cotenna di maiale o una crosta di formaggio per insaporire. Il nodo focale restava comunque il medesimo: creare sostanza ed energia con quel poco che la campagna offriva.

Ed è proprio con un'intruglia che sessant'anni fa s'inaugurarono le attività del nostro Cai. Agli ospiti fu infatti offerta la toscanissima zuppa giunta fino a noi passando di tegame in cucina nel cuocere lento quasi a voler raccogliere più sapore e sostanza possibile da apparecchiare sulle tavole dei contadini. Zuppe e polente facevano da pane e companatico, figlie di una cucina frugale che affondava le radici nella mezzadria. Che non voleva dire solo ricette povere ma salutari, grazie anche all'impiego dell'olio extravergine d'oliva, del tutto assente in regioni spostate a nord dove invece si abbondava di burro (appannaggio delle famiglie abbienti) e



più sovente di strutto.

L'intruglia fa parte di quel patrimonio denso di storie narrate intorno al fuoco di cui fanno parte ribollita e cacciucco, acquacotta e minestre di pane, testaroli e lampredotto a seconda di quale angolo della nostra bella Toscana tocchiamo. Così il cacciucco ha natali livornesi e mutua il pomodoro dalle Americhe, da cui

Colombo giunse anche il mais che nello stomaco dà volume alla nostra pietanza. La cucina è quindi un mix di culture e l'espressione di necessità e insieme di possibilità. E come tale ogni ricetta andrebbe tutelata al pari di un quadro di Botticelli o per restare in tema, di Arcimboldo (il pittore del XVI secolo ricordato per i ritratti realizzati combinando ortaggi e ingredienti sottratti alla dispensa). Per cui si procedeva lessando i fagioli che tradizione vorrebbe rossi, i tipici lucchesi oggi Presidio Slow Food, coltivati in terreni tendenti al sabbioso e un tempo merce di scambio. Si univano con il loro brodo al trito di odori fatti rosolare insieme al cavolo sminuzzato, lasciando andare un po' per poi gettarvi a pioggia la farina di granturco. E mentre il tutto sobbolliva lento, armati di pazienza e di un buon mestolo si trovava il tempo per raccontare qualche "fola".

Irene Arquint

Un nuovo orizzonte per l'alpinismo

Il Gruppo Alpinistico "Monteforato" raccoglie l'eredità di quasi cinquant'anni di storia e inaugura la sua avventura con entusiasmo e spirito di squadra

Il Gruppo Alpinistico "Monteforato" (in seguito GAMF), si è costituito in data 11 novembre 2024 ai sensi del Regolamento della Sezione del C.A.I. di Pietrasanta ed è stato approvato formalmente dal Consiglio Direttivo sezionale il 28 giugno 2025.

Il Gruppo ha carattere permanente, raccoglie il patrimonio ideale e culturale dell'attività quasi cinquantennale della Scuola di Alpinismo "Monteforato" e ha per oggetto la pratica dell'Alpinismo sia su roccia sia su ghiaccio e dell'Arrampicata Libera, intese come attività sportive e di conoscenza. Tra i propri scopi rientrano l'arricchimento tecnico e culturale dei Soci, l'accrescimento della loro autonomia e sicurezza in ambiente, lo sviluppo di un patrimonio comune di esperienze mediante il confronto e l'attuazione di iniziative individuali e collettive, ovvero, genericamente, la divulgazione e la pratica dell'Alpinismo in tutti i suoi aspetti. Da Statuto sono espressamente invitati a fare parte del GAMF gli istruttori della Scuola "Monteforato" ed è aperto agli allievi uscenti dai corsi di ogni tipo da questa organizzati purché in regola col tesseramento annuale del CAI.

Apposito Regolamento vincola la partecipazione dei Soci alle uscite del Gruppo e qualunque altra attività è comunque subordinata al possesso delle competenze e capacità tecniche necessarie a garantire una sufficiente autonomia e sicurezza collettiva. Infatti le gite organizzate dal Gruppo non sono uscite in accompagna-

mento poiché tutti i partecipanti sono chiamati a valutare in autonomia la possibilità di partecipare all'escursione proposta rispetto al livello di difficoltà della stessa.

Per il proprio funzionamento il Gruppo elegge un Consiglio Direttivo che organizza e propone le attività in aderenza allo Statuto; il Presidente referente cura i rapporti con la Sezione di Pietrasanta e con il mondo alpinistico.

L'idea iniziale di costituire il Gruppo è stata elaborata, proposta e sviluppata in ambito Scuola di Alpinismo "Monteforato" a opera di pochi

Apu
Sport Ambiente Emozioni



www.apusportambientemozioni.it

speleologia • trekking • arrampicata
canyoning • mtb • e-bike • backtouring

SERAVEZZA, VIA ESTERNA 756
339 7046571

lungimiranti istruttori (vecchi e nuovi) i quali hanno sentito la necessità di provare a fare squadra per e con un discreto nucleo di ex-allievi (i "Cinghiali") che avevano dimostrato particolare interesse e affetto per l'ambiente scolastico frequentando corsi di vario tipo, uno dopo l'altro. A onor del vero, anche in anni passati, qualche esponente della Scuola aveva pensato di fare qualcosa per gli allievi più interessati, ma i tempi evidentemente non erano maturi e le idee per la formalizzazione istituzionale mancavano.

La stesura del Regolamento del Gruppo e l'iter di approvazione da parte del Consiglio Direttivo sezionale hanno richiesto diversi mesi, ma il determinante cambio di passo alla guida della Sezione di Pietrasanta insieme alla tenacia e alla convinzione di chi ha perseguito dall'interno l'obiettivo ed il bene comune del Gruppo al di là di sofismi e personalismi vari, sono stati premianti.

Così, dopo varie attività effettuate senza il patrocinio del Sodalizio da ristretti manipoli di temerari alpinisti (in Val d'Ala su cascate di ghiaccio, sul granito della Val di Mello, sul Gran Sasso, ai Lastoni di Formin, ecc), il 6 e 7 settembre 2025 in Valle dell'Orco è stata finalmente effettuata la prima uscita ufficiale del GAMF del CAI di Pietrasanta.

Questa Valle percorsa dal fiume Orco si snoda da Pont Canavese per circa 58 chilometri sul versante sud del Gran Paradiso, è contornata da numerose vette oltre i 3000 m. ed è comoda meta turistica vista la possibilità di arrivare in auto alla quota di 2641 m. del Col del Nivolet, sullo spartiacque con la Val d'Aosta.

La zona era nota già nel XVIII secolo come riserva di caccia della famiglia reale e per le sorgenti di acqua termale acidula-ferruginosa e arsenicata tuttora presenti a Ceresole Reale presso l'attuale ristorante-pizzeria "Le Fonti" e omonimo posto-tappa della Grande Traversata



Samuele Poli sul 1° tiro della Fessura della disperazione, 5c

delle Alpi (GTA).

Dal punto di vista alpinistico la parte alta della Valle è caratterizzata dalla presenza di gneiss, roccia metamorfica formata principalmente da quarzo, mica bianca, albite, biotite e da rocce ofiolitiche che offrono uno stile di arrampicata tradizionale su placche, diedri e fessure.

La valutazione delle difficoltà è notoriamente particolarmente stretta, soprattutto per quanto riguarda le salite storiche, anche paragonata ai gradi di riferimento di Michel Piola sul Monte Bianco.

L'arrampicata è generalmente improntata al clean climbing con la possibilità di imbattersi in soste attrezzate, ma vie interamente da proteggere anche se pericolose o con fessure fuori misura (off-width).





Edoardo Mutti sul 4° tiro di Fragola Party, 5c

→ Per quanto ha tratto con la storia e l'evoluzione dell'alpinismo locale, nei primi anni '70 la Valle è stata la culla del movimento del Nuovo Mattino, teorizzato e attuato da Giampiero Motti e Giancarlo Grassi, preceduto dalla visita da parte di Mike Kosterlitz, premio Nobel per la fisica nonché grande alpinista, con la salita di una iconica fessura che dal 1970 porta il suo nome. Successivi periodi alpinistici sono stati caratterizzati da esploratori come Isidoro Meneghin e Gabriele Beauchod (Orecchio del Pachiderma), da visionari come Marco Bernardi e Gabriele Mochino, fino agli anni '90 con Manlio Motto, Maurizio Oviglia e Daniele Caneparo, autori di pregevoli salite nel vallone dell'Anceisieu. Negli anni 2000 Valerio Folco ha effettuato numerose salite con la tecnica dell'artificiale New Age e successivamente Giovanni Massari, Adriano Trombetta, Massimo Farina, Matteo Giglio, Didier Berthod e Christian Brenna hanno

alzato notevolmente il livello della difficoltà in arrampicata libera pur nel rispetto di una ferrea etica (due salite su tutte, il tetto fessurato di Greenspit 8b+ e le placche a microcristalli di Itaca nel Sole 8b).

Venendo ai giorni nostri, ha preso piede anche la specialità del boulder con varie edizioni dell'Orcoblocco prima (2014-2018 - in cui sono stati censiti quasi 150 sassi nel solo territorio di Ceresole Reale per un totale di circa 350 passaggi) e adesso del più noto VOCF (Valle dell'Orco Climbing Festival) che richiama centinaia di appassionati e popola e colora festosamente la valle per diversi giorni.

Venendo infine a noi, l'uscita proposta è stata accolta dal 25 % degli attuali Soci del Gruppo, i quali si sono ritrovati e accordati in anticipo per decidere le vie da salire e la composizione delle cordate.

Orchestrata e coordinata la prenotazione presso il Rifugio "Le Fonti", usuale riferimento e base d'appoggio per gli alpinisti che scalano in Valle,

**PIANETA
SPORT**
PIETRASANTA

VIA PROVINCIALE VALLECCHIA, 23
0584 71481
PIANETACLIMB.COM



Silvia Tamagno sul 3° tiro di Fragola Party, 5c

la gita si è concretizzata in una "due giorni" di scalate sulle numerose strutture rocciose presenti. Il sole settembrino, la leggera brezza, l'assenza di nuvole o precipitazioni e la temperatura ideale hanno agevolato il divertimento degli alpinisti.

Le varie cordate hanno liberamente scelto alcuni itinerari alpinistici o sportivi su varie strutture in base alle proprie capacità, allenamento e chiodatura presente (o meno...).

Tra sabato e domenica sono così state salite le sottoelencate vie di più tiri:

- Legolas ...humm tutta libera alla Piramide (attrezzata a fix, difficoltà max 6b, 1 cordata)
- Fessura per P.A. alla Piramide (attrezzata a fix, difficoltà max 5c, 1 cordata)
- Fragola party alla Torre dell'Acqua Chiara (totalmente sproteggita, difficoltà max 6b, 2 cordate)

- Yoghi al Sergent (attrezzata a fix, difficoltà max 5c, 2 cordate)

- Via dello spigolo alla Torre di Aimonin (attrezzata a fix, difficoltà max 6a+, 1 cordata)

Oltre a numerosi monotiri attrezzati sulla parete del Sergent di difficoltà dal 5a fino al 6c/7a.

Nessun intoppo, nessuno screzio, ma tante foto e un clima amicale, piacevole e rilassato hanno caratterizzato il soggiorno e tutte le performance alpinistiche e arrampicatorie.

Sia chi era in valle per l'ennesima volta come chi era venuto per la sua prima è rimasto soddisfatto dell'uscita e desideroso di ripetere l'esperienza, vuoi per la compagnia vuoi per il posto e il tipo di roccia e di scalata.

È così che dovrebbe essere sempre.

In questo mondo frenetico, dove si corre dietro al nulla di una prestazione irrilevante e si perde di vista ciò che vale, come i rapporti interpersonali e gli affetti oppure la sfida ai →

→ propri limiti per migliorarsi, scoprire di essersi ritrovati nella tranquillità della natura e tornare rigenerati, stanchi ma felici per l'esperienza vissuta è impagabile.

L'alpinismo di per sé, è noto, non è un'attività sociale, ma la socializzazione di questi giorni vissuta a margine, credo abbia rispecchiato il più puro spirito del Sodalizio e le finalità statutarie del Gruppo.

Nella seconda uscita ufficiale al Procinto il 27 settembre scorso sono stati presenti oltre la metà dei Soci del Gruppo Alpinistico "Monteforato". A loro è stato presentato un breve resoconto di alcune attività finora effettuate assieme al programma di gite proposte per il 2026 e che saranno ufficializzate con il calendario della sezione di Pietrasanta.

Da Presidente pro tempore auguro al Gruppo che questo buon inizio sia realmente foriero di sempre migliori fortune per tutti i nostri audaci alpinisti!

Lunga vita al GAMF!

Edoardo Mutti



Chiara Sanfilippo sul 3° tiro di Fragola Party

Gruppo Alpinistico Monte Forato Calendario uscite 2026

22 febbraio 2026

Monte Giovo

Alpinismo invernale

21-22 marzo 2026

Ceillac (Francia)

Cascate di ghiaccio

2-3 maggio 2026

Finale Ligure

Alpinismo e arrampicata

8-12 luglio 2026

Gran Sasso

Campeggio, alpinismo e arrampicata

22-23 agosto 2026

Grimsel (Svizzera)

Alpinismo e arrampicata

26-27 settembre 2026

Val di Mello

Alpinismo e arrampicata



Sotto la lente: Dino Marchetti

Dall'Orto Botanico ai sentieri più impervi delle Apuane: storia di un maestro delle piante senza fiori

Le foto a corredo dell'articolo sono di Giuseppe Trombetti, tratte dal volume "Le Pteridofite della Regione Apuana" di D. Marchetti e G. Trombetti, di imminente pubblicazione



Orto Botanico delle Alpi Apuane "Pellegrini - Ansaldo"

C'è un'atmosfera quasi mistica al risveglio per chi, da guida dell'Orto Botanico, passa la notte a Pian della Fioba.

Sono quasi le 9:30 di un mercoledì di piena estate e io mi godo ancora un pò quel fresco silenzio, respiro Natura. Percorro la bella passerella in legno un po' andante e mi appresto ad aprire il cancello d'ingresso.

So già che ad attendermi vi sarà puntualissimo

Dino Marchetti.

Emozionata e grata che un tale esperto dedichi ogni suo mercoledì ad aggiornare la lista floristica dell'Orto Botanico, accompagnandosi di volta in volta dagli studenti universitari e guide ambientali in turno, dispensando nozioni.

Classe 1942, nato a Basati (Seravezza), Marchetti è in splendida forma: veste sempre camicie perfettamente stirate, i capelli portati in un ta- →

→ glio un po' severo ed a questa formalità rigorosa compensano gli occhi vibranti che ti abbracciano al parlar di botanica.

Con passo agile s'inerpica in ogni angolo dell'Orto e non fai in tempo a girar lo sguardo che già è sparito altrove, chinato ad analizzare un qualche cosa di verde che ha colpito la sua attenzione.

Di professione insegnante di educazione fisica a Massa, presso la Scuola Media Inferiore Statale "Cesare Bertagnini". Un professore in gamba, che allenava ed accompagnava in trasferta gli studenti meritevoli nelle varie tappe dei Giochi della Gioventù, avendo lui stesso un passato da atleta provetto.

Ma è il 1972 l'anno di svolta, l'anno in cui Marchetti inizia a tirar fuori quello che sentiva dentro: la sua curiosità per le piante prende così forma. Fa conoscenza di Erminio Ferrarini, colui che ha fortemente voluto un Orto Botanico delle Alpi Apuane.

Inizia così ad accompagnarlo per ogni dove sulle



Hymenophyllum tunbrigense

Apuane, divenendone suo collaboratore, s'iscrive alla Società Botanica Italiana ed erborizza in autonomia, carpando tecnica e perfezionandola un po' sperimentando a proprio modo, un poco chiedendo consigli presso l'erbario di Firenze.

Mosso da insaziabile sete di conoscenza, presto Marchetti diviene a sua volta esperto botanico o più propriamente pteridologo, dato che concentra la sua ricerca in particolare sulle felci.

Pteridofite, quasi inciampo nel pronunciare questo nesso consonantico. Un vocabolo che racchiude un gruppo di piante, le crittogame vascolari, originatesi milioni di anni or sono, comprendenti felci equiseti, selaginelle, isoeti e lycopodi. Il prefisso "pterón" deriva dal greco col significato di "ala" o "piuma" in riferimento, si suppone, alla forma delle fronde. E in effetti son molte le felci che, mosse dal vento, rassomigliano ad ali di un verde che preannuncia una sempiterna Primavera.

A me questi esseri senza fiori muovono ricordi del mio errare in Australia, dove ho vivide le immagini di enormi esemplari lungo la "Charles Darwin Walk" nelle Blue Mountains.

Spesso sono quasi un contorno indefinito delle nostre passeggiate. Pensare che in Europa abbiamo circa 180 taxa che differiscono anche notevolmente per aspetto, l'Italia ne consta 130 di differenti specie, che sono una rappresentatività in percentuale assai cospicua; le nostre Alpi Apuane ben una settantina (71 per la precisione) un numero ragguardevole in rapporto con l'estensione in superficie.

Un dato in particolare, quello apuano, che non dovrebbe sorprendere troppo se si ha ben presente le peculiarità di questa piccola ma grandiosa catena montuosa che custodisce, come scrigno di pietra, gioielli floristici.

Difatti, una combinazione di fattori quali la molteplicità degli ambienti, l'eterogeneità della composizione litologica e la posizione geografica, concorrono a rendere la regione apuana ricca



Vandenboschia speciosa

in termini di biodiversità.

Forse è proprio quest'incredibile varietà di piante ad attrarre da tempi remoti molti studiosi. A me fa un certo effetto pensare a quanti autori pre-linneani (basti menzionare il Ghini, tra l'altro l'ideatore degli exsiccata) abbiano esplorato e descritto tale flora.

Nonostante queste premesse, indubbiamente il lavoro di Dino Marchetti ha portato rigore e metodo su di un gruppo di piante in cui, per lo meno in Italia, non vi erano propriamente degli specialisti.

Nel 1994 lo studioso fornisce una chiave aggiornata per l'identificazione delle pteridofite indigene e naturalizzate della penisola italiana e anche al meno esperto basta scorrer di sfuggita le diverse dicotomie per avere un'idea di quanto complessa sia la loro determinazione.

"Tricomi monocellulari/bicellulari; sporangio nudo/sporangio più o meno coperto da velum; fronde scure grandi: megaspore fino a 650 µm con superficie cretata, microspore fino a 45 µm senza spinule; megaspore fino a 480 µm, densamente echinate, microspore fino a 32 µm, provviste di rade spinule et."

Non mi dilungherò in tecnicismi, teniamo però di conto che nelle felci si susseguono due fasi biologiche: una generazione rappresentata dal gametofito, l'altra dallo sporofito. Quest'ultima fase del ciclo metagenetico è quella che è più facile da individuare e, attraverso l'analisi dei sori (e non solo), da determinare. Avete mai guardato con attenzione la pagina inferiore di una fronda di felce? I sori sono quei puntini che il Marchetti ha passato così tanto tempo ad osservare al di là delle lenti del microscopio a →

→ 75 ingrandimenti, a vagliarne forma e dimensione, considerando che vi è anche all'interno della medesima specie un certo grado di variabilità. Nel corso degli anni il botanico massese non solo ha visionato moltissimi esemplari raccolti, ma se ne è fatti spedire una gran quantità, tra collezioni private ed erbari pubblici. Si parla dell'ordine del migliaio.

Scambi di piante e scambi di idee. Marchetti si rapporta con molti esperti, anche a livello internazionale: il professor Tadeus Reichstein di Basilea viene citato nei ringraziamenti di un articolo su di alcune pteridofite presenti sulle serpentine delle province di Parma, La Spezia e Massa Carrara, per la generosità nel dispensare consigli e per avergli insegnato molto in materia.

Una vita passata non solo seduto ad analizzare erbari, a legger di letteratura specialistica e a pubblicare a sua volta, ma fatta di perlustrazioni in campo, fornito sempre di sacchetti per la raccolta e del quadernino d'appunti per annotare ogni specie incontrata.

...parlando di montagna ALL'OMBRA DELLA PANIA

Fondata nel 1994 · n. 1/2025 · Ottobre 2025

CAI Sezione di Pietrasanta Via G. Mazzini, 59
55045 Pietrasanta (LU)

Tel. 339 192 9475

info@caipietrasanta.it · www.caipietrasanta.it
facebook.com/CaiPietrasanta

Direttore Responsabile Marco Lapi

Direttore Esecutivo Antonio Cordiviola

Hanno collaborato Irene Arquint, Francesca Maria Bertacca Cupit, Edoardo Mutti, Giuseppe Tessandori, Giuseppe Trombetti

Copertina Il rifugio A. Puliti (A. Ribolini)

Realizzazione editoriale Società Editrice Apuana



Dino Marchetti - Fra le fronde di *Osmunda regalis*

Quando mi trovo in territorio apuano, in un posto quasi inaccessibile, non posso che domandarmi se il Marchetti vi sia stato. Che le felci prediligono ambienti ombrosi e umidi e in Apuane queste condizioni le son propizie date le abbondanti precipitazioni.

Favorito dal fisico atletico, si è spinto dove altri non hanno osato e ha segnalato per primo sulle Apuane piante altresì rare: *Vandenboschia speciosa* per menzionarne una. Quest'elegante felce è stata inserita in forma stilizzata all'interno del simbolo del Parco delle Alpi Apuane, su cui poggia un gracchio corallino.

E di contributi prestigiosi del Marchetti ve ne sono tanti, impossibile menzionarli tutti.

Per dirne un paio, è coautore assieme al Ferrarini del primo volume del "Prodromo alla flora della Regione Apuana", ha contribuito per il gruppo tassonomico di Pteridophyta e dei temi specifici Tritonia, Aquilegia, Fumana del vademecum (non tanto tascabile) che ogni botanico o aspirante tale che si rispetti è dotato, ossia la "Flora d'Ita-

lia" di Sandro Pignatti.

Sotto alla lente ho voluto mettere un botanico locale, il cui lavoro non so in quanti conoscano. Penso che persone di così spessore meriterebbero più considerazione anche da parte delle istituzioni.

Al di là dell'indiscusso contributo tecnico scientifico, io guardo alle qualità in essere di quest'uomo: la costanza, la tenacia e meticolosità, l'impegno. Il volersi mettere a disposizione a tutt'oggi per sopralluoghi con le università toscane e la voglia di collaborare per gli ultimi monitoraggi floristici del Parco delle Alpi Apuane.

E se son riuscita a solleticarvi un po' di curiosità in merito, colgo l'occasione per menzionare la prossima uscita monografica sulle Pteridofite curata da Dino Marchetti e arricchita dalle splendide foto di Giuseppe Trombetti, pubblicata da SEA.

Sono già le 13 e quasi mezza. Il tempo a parlare con Marchetti e a interrogarlo è volato. Lo accompagnò all'uscita dell'Orto, ringraziandolo per il tempo dedicatomi.



Centaurea montis-borlae Soldano

Avrei ancora mille domande da porgli. Per tutto il resto della giornata, durante le visite guidate, penso alle sue parole e lo cito, mostrando la sua foto nel bel volume di G. Trombetti "Apuane in fiore" (pagina a fianco).

A fine turno mi reco in cima alla vetta di quel "recinto botanico" da lui definito e l'anima si espande a vedere queste montagne di luce abbandonarsi al mare.

Eppure, qualcosa dentro stride: ho davanti la vetta del Monte Sagro; so bene che lì e limitatamente a quell'areale, vegeta un endemismo apuano, *Centaurea montis-borlae*. Una specie a rischio e che insieme ad altre endemite trova dimora proprio su substrati calcarei, aree estrattive del marmo.

Penso che la più importante lezione che mi lascia il Marchetti sia questa: di studiare e conoscere il proprio territorio per poterlo amare e di conseguenza, difendere.

Francesca Maria Bertacca Cupit

**Da 25 anni
libri sul territorio
ligure apuano**

**LA BOTTEGA
DI ARONTE**

LIBRERIA APUANA INDIPENDENTE

**Carrara, P. Accademia
labottegadiaronte.it
0585 779669**



LA VERA BANCA DEL TERRITORIO.
Vicina alle persone e alla comunità locale.



#bvlgvicinoalterritorio

www.bvl.it

